

Fra pochi giorni comincia il sesto anno di intifada; qual'è il significato di questi cinque anni di lotte e quali sono le prospettive future dell'intifada?

L'intifada è la più lunga ribellione popolare di massa nella storia moderna. Più lunga di quella del Mahatma Gandhi, che durò sei mesi, mentre noi adesso stiamo per entrare nel sesto anno di intifada: si tratta della più lunga resistenza popolare contro una occupazione.

All'inizio dell'intifada avevo detto che essa sarebbe continuata un giorno dopo l'altro, fino alla vittoria. Nessuno, tranne noi palestinesi, pensava che l'intifada sarebbe durata così a lungo. Non lo pensava Rabin, che quando incominciò l'intifada era ministro della difesa ed era a Washington in visita. Gli chiesero cosa pensava dell'intifada ed egli rispose che sarebbe terminata prima del suo ritorno in Israele. Io nel marzo del 1988 ero in visita nell'Urss. Gorbaciov mi chiese se era possibile che l'intifada continuasse per altri due mesi. Gli domandai se intendeva che continuasse fino al suo incontro con Reagan. Mi rispose sì. Io gli dissi che l'intifada sarebbe continuata non per altri due mesi, ma per altri due anni, che sarebbe continuata fino alla vittoria. Quando sono uscito da Beirut incontrai Andropov che mi chiese dove saremmo andati dopo l'uscita da Beirut. Gli risposi che andavamo verso la nostra patria, la Palestina, e che lì si sarebbe intensificata la ribellione e tutto il mondo ne sarebbe stato sorpreso. Mi disse che secondo le informazioni in suo possesso era difficile che qualcosa succedesse nei territori occupati. Gli replicai che nonostante fosse stato il responsabile del Kgb, non era poi molto informato. Ed oggi infatti l'intifada continua.

Ritiene che l'elezione di Rabin abbia portato oppure no ad una diminuzione della repressione nei territori e all'apertura di nuove prospettive per i colloqui di pace?

Purtroppo vedo che non ci sono differenze tra Rabin e Shamir. Rabin è sempre stato fautore della politica del pugno di ferro, quella politica che annunciò all'inizio dell'intifada e che praticò quando era ministro della difesa nel governo presieduto da Shamir. La politica della "rottura delle ossa" è una creazione di Rabin. Ricordiamo quello che ha fatto Rabin durante l'assedio di Beirut. Lui non faceva parte del governo, ma era venuto a Beirut ad aiutare Sharon, allora ministro delle difese, e questo proprio mentre il viceministro della difesa voleva incontrarmi. Questo è Rabin! Nelle ultime elezioni il popolo israeliano aveva votato contro la guerra e contro la politica espansionistica di Shamir, ma abbiamo visto che Rabin non persegue una politica differente. Nella campagna elettorale Rabin ha rimproverato Shamir di non essere abbastanza duro con i palestinesi. Durante un dibattito televisivo tra Shamir e Rabin, quest'ultimo aveva accusato Shamir di ingannare gli israeliani perché la delegazione israeliana non stava trattando con una delegazione palestinese separata dall'Olp, ma in realtà stava trattando con l'Olp stessa. Ora Rabin fa una politica addirittura peggiore di quella di Shamir: le trattative israelo-palestinesi sono al punto zero, nulla è stato concluso. Un segnale indicativo della politica di Rabin è il fatto che da quando è primo ministro ha cambiato quasi tutte le delegazioni che trattano con i paesi arabi, ad eccezione della delegazione che tratta con i palestinesi, che è rimasta la stessa che aveva nominato Shamir. Evidentemente Rabin non vuole arrivare alla pace, ma sta solo cercando di normalizzare le relazioni coi paesi arabi a spese dei palestinesi, ma questa politica non potrà dare nessun risultato perché non risolve il problema principale del Medio Oriente, la questione palestinese. A Camp David Sadat, Begin e Carter dissero che dopo Camp

INTERVISTA A YASSER ARAFAT

REALIZZATA NELLA SEDE DELL'OLP DI TUNISI

IL 27 NOVEMBRE

a cura di Fabrizio Billi

David non ci sarebbe stata più nessuna guerra. Abbiamo visto invece cosa è successo dopo, quante guerre ci sono state dopo Camp David. Questo perché la questione essenziale non è stata risolta, perché non è stata data soluzione alla questione palestinese. Io penso che sia necessario basarsi sulle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che prevede due stati: lo stato di Israele che è stato già realizzato e uno stato per i palestinesi che ancora non c'è. Anche i palestinesi hanno un diritto in questo senso, e qui secondo me si dimostra l'ignoranza della leadership israeliana, che non ha capito che il mondo è cambiato, che la forza non è tutto. Il paese più forte militarmente, l'Urss, ha cessato di esistere malgrado fosse la potenza nucleare più forte del mondo. È caduto il muro di Berlino, solo la politica israeliana non cambia. Anzi, finora in Israele si è sempre parlato di "Grande Israele". Non sono io a dirlo, ma semplicemente guardate anche solo le monete israeliane: nei confini della "Grande Israele" riportati sulle monete c'è tutta la Palestina, tutto il Golan, tutta la Giorda-

nia, metà della Siria, metà dell'Iraq, un terzo dell'Arabia Saudita, il Sinai. In Israele si continua a pensare a questo progetto nonostante sia fuori della storia e fuori da ogni logica.

Dopo cinque anni di intifada, com'è attualmente la situazione a Gaza e in Cisgiordania?

C'è la fame nei territori occupati. Non sono solo io a dirlo, ma lo dice anche l'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'assistenza ai palestinesi. C'è una vera fame, ma avete forse sentito qualcuno che parla di questa fame? In questi cinque anni di intifada noi abbiamo avuto 2.000 martiri solo nei territori, più di 23.000 prigionieri, 102.000 feriti, 6000 invalidi permanenti, 8.000 aborti causati dai gas lacrimogeni. Israele usa gas chimici vietati internazionalmente, come è stato stabilito da tre commissioni mediche, statunitensi, del Belgio e dell'Olanda, che dimostrano che non sono lacrimogeni ma gas chimici tossici vietati internazionalmente. Li chiama-

no lacrimogeni ma non lo sono. In questi cinque anni migliaia di ettari di terra sono stati requisiti e centinaia di alberi sradicati, tra cui centinaia di ulivi. Forse nessuno crede che questi crimini esistano veramente, ma essi sono continui. Ed ora il governo Rabin vuole costruire 11.000 unità abitative in Cisgiordania e 14.000 nella sola Gerusalemme. Questo è contro le risoluzioni dell'Onu che stabiliscono che questi insediamenti sono illegali. Questa è la situazione nei territori occupati, una situazione di continui crimini, illegalità e violenze nei confronti dei palestinesi.

In politica bisogna avere il coraggio di affrontare qualunque realtà spregiudicatamente, e nonostante la sua politica Rabin è stato eletto anche e soprattutto dagli israeliani che vogliono la pace. È possibile un dialogo con queste forze per arrivare a cambiare la situazione?

Per la prima volta l'esercito israeliano ha votato laburista. Questo perché con l'intifada i soldati per la prima volta sono scesi per le strade a picchiare i bambini, e così per giorni, per mesi. Da 5 anni i soldati israeliani scendono nelle strade a picchiare i bambini, ma anche loro hanno bambini, fratelli, figli. Così per la prima volta è successo che la maggioranza dell'esercito ha votato contro Shamir e per la pace. In Israele, nella società, nell'esercito, nel parlamento, ci sono forze per la pace però Rabin ha la mentalità di un generale e ancora rifiuta di considerare i palestinesi come un popolo, nonostante che le risoluzioni dell'Onu riconoscano il nostro diritto all'autodeterminazione. Noi possiamo e dobbiamo lavorare con le forze israeliane pacifiste, ma temo che sarà un lavoro lungo.

Cosa pensa della proposta israeliana di concedere l'autonomia amministrativa ai territori occupati?

Noi rifiutiamo questa proposta. Noi chiediamo le elezioni legislative come tutti i paesi democratici. Chiediamo di fare come la Namibia che recentemente ha eletto il parlamento sotto l'osservazione dell'Onu. Anche noi abbiamo lo stesso diritto, vogliamo le elezioni legislative e non soltanto quelle amministrative, con cui Israele vorrebbe abbellire l'occupazione senza cambiare la sostanza. Noi questo non lo accettiamo.

I palestinesi che abitano nei territori occupati cospensano della conferenza di pace?

Un anno fa, quando la conferenza iniziò, c'era un grande ottimismo, ora non più, dopo tredici mesi nei quali non si è ottenuto nulla, nemmeno il minimo risultato. Il protocollo di intesa in base al quale iniziò la conferenza prevedeva un anno di trattative, cui sarebbe seguita una "fase transitoria" verso l'autogoverno. Un anno è passato ma non abbiamo ottenuto nulla. Questa mancanza di risultati mette in difficoltà anche la posizione dell'Olp, che era fiduciosa e favorevole alla conferenza di pace.

I protagonisti dell'intifada sono soprattutto i bambini, i ragazzi e le donne. Qual'è il ruolo della donna nell'intifada e nella società palestinese?

È un ruolo fondamentale. La donna palestinese partecipa alla vita sociale e politica. Lavora, partecipa alle manifestazioni, siede nel Consiglio Nazionale, che è il nostro parlamento.

La democrazia nella rivoluzione è un processo molto difficile, ma io credo che siamo riusciti a far procedere insieme le conquiste democratiche e la lotta contro l'occupazione, e che la dimostrazione migliore sia proprio l'importanza acquisita dalle donne nella società palestinese grazie alla lotta dell'intifada.